

Lettera Aperta

I lavoratori Sielte del C.O. di Palermo riunitisi in data 15/01/2010, in raccordo con le Segreterie Fim-Fiom-Uilm Provinciali, hanno deciso di redigere questo documento in cui si vogliono evidenziare tutti gli elementi che hanno generato la crisi del settore delle Telecomunicazioni nel nostro Paese ed in particolare delle Istanze Telefoniche.

“La crisi” del comparto delle Istanze Telefoniche parte da lontano ed è legata non a mancanza di attività ma al pesante e indiscriminato taglio dei prezzi sul valore commesse, ma paga soprattutto il prezzo di scelte strategiche sbagliate fatte dai governi che si sono susseguite a fine anni 90, a partire dalla privatizzazione della rete telefonica per poi proseguire con l’abbandono del controllo e dello sviluppo tecnologico della rete.

Fino a qualche anno fa l’Italia vantava uno sviluppo della rete tra le più avanzate d’Europa, oggi è scivolata agli ultimi posti con riflessi negativi su tutta l’economia e lo sviluppo tecnologico, industriale e civile del Paese.

Gli investimenti ordinari e straordinari legati allo sviluppo della rete dovevano essere garantiti dal principale gestore, cioè Telecom, anche grazie al canone, ma non sono stati mai attuati.

Di fatto Telecom che incassa circa 8 miliardi di Euro dal canone, ne investe circa il 10% cioè 800 milioni, ed utilizza parte di queste risorse per dare generose distribuzioni di utili ai propri azionisti.

In tutto questo liberismo sfrenato non esiste vera competizione tra i gestori e quindi l’utente finale non riceve alcun risparmio, nessuna agevolazione anzi assistiamo ad un costante degrado dell’efficienza e una preoccupante caduta dell’affidabilità dei lavori eseguiti.

In questo contesto Telecom ottiene uno dei migliori risultati di bilancio (+37% ebit) nonostante il suo problema rimanga il pesante indebitamento di 38 miliardi di euro, per cui parte del risultato del bilancio viene eroso dai debiti.

In effetti in questa contraddizione emerge il paradosso che a pagare dovrebbero essere i lavoratori che sono coloro che attraverso il proprio impegno e il proprio lavoro fanno raggiungere risultati positivi alla Telecom.

In questi ultimi anni (dal 2000 in poi) i costanti tagli e la pressione sui prezzi dell’attività assegnate in appalto da Telecom, hanno spinto le imprese appaltanti a ricercare i margini, sia attraverso tagli del personale, sia con il contemporaneo subappalto delle attività, con un pericoloso allungamento della filiera, scaricando costi rilevanti sulla collettività e sugli ammortizzatori sociali.

Si sono sviluppati in questo settore gravi ed estesi fenomeni di illegalità diffuse a partire dal lavoro nero, dall'utilizzo improprio di lavoratori atipici e contratti occasionali da lavoratori in mobilità o in CIGS utilizzati da padroncini di piccole imprese, senza scrupoli, spesso sponsorizzate dalla stessa Telecom.

Nonostante tutte le denunce fatte agli organi istituzionali preposti (Prefettura, Ispettorato Prov.le Lavoro, Inail, Asl, etc.) a controlli e verifiche, ad oggi registriamo un totale disimpegno di questi Enti che invece sono gli unici in grado di ripristinare leggi, contratti e regole a partire dalla legalità dei Cantieri, per vigilare sulla sicurezza del lavoro e poi riscontrare l'applicazione delle norme contrattuali e contributive tra l'altro in un settore che in questi ultimi anni ha registrato troppe morti sul lavoro; altrimenti è inutile che il nostro Presidente della Repubblica, ogni volta che si verifica qualche episodio di morte bianca, si affanni a fare appelli e tenti di sensibilizzare la cultura della prevenzione degli infortuni sul lavoro.

Occorre intervenire!

Alla luce degli ultimi eventi, siamo ancora più preoccupati perché il recente rinnovo della gara (dicembre 2009) nonostante gli "accorgimenti" utilizzati dalle imprese primarie del settore fa presagire che i prezzi che Telecom ha importato per i prossimi anni non permetteranno più di pagare il valore del lavoro strutturato e gli investimenti necessari per svilupparlo.

"Le gare al massimo ribasso", aperte a tutte le imprese comprese subfornitori, sta già creando ripercussioni occupazionali con licenziamenti già in atto (Sielte 260) e con altri (300) che potrebbero concretizzarsi nei prossimi mesi.

Oltre alla oscena richiesta fatta da alcune aziende del settore che vorrebbero ridurre i costi attraverso una revisione verso il basso dei costi delle trasferte.

Questo potrebbe significare sicuramente l'inizio dello smantellamento del settore che sta precipitando verso il baratro dell'imbarbarimento sociale che può portare solo ad un arretramento dei diritti e delle condizioni di vita complessiva dei lavoratori.

Pensiamo che sia arrivato il momento di porre un argine vero a tutto questo degrado e pensiamo che sia l'opinione pubblica che la politica debbano mettere mani su queste questioni e su queste problematiche in un settore come le Telecomunicazioni che tutti dichiarano vitale e strategico, ma che nei fatti nessuno interviene concretamente anche per le parti di propria pertinenza (è utile ricordare che i principali gestori di telefonia operano su concessioni fatte dai ministeri di riferimento).

Il problema non sarà solo fare ripartire gli investimenti nel settore perché se nel frattempo non si è intervenuti sulla spirale del sistema di assegnazione dei lavori (gare al ribasso) non cambierà nulla perché le imprese continueranno a sostenere di avere tanto lavoro ma di non riuscire comunque ad avere profitti e margini economici tali da consentire almeno il rispetto dei contratti collettivi nazionali esistenti.

Palermo, 19.01.2010